



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Martedì

21 Dicembre

2021

Omicron, Italia al buio il governo aspetta i dati Tracciamento in tilt

L'incidenza della nuova variante cresciuta di 10 volte in 2 settimane. Ma per gli esperti la Delta è responsabile del boom di casi. Le Regioni: "Più personale per lo screening"

di **Michele Bocci**

Potrebbe essere in parte la Omicron a trainare l'aumento di casi, che in questi giorni ha cambiato ritmo superando il +40% settimanale. La variante si sta rapidamente affermando ma il sistema sanitario non è sempre in grado di intercettarla, anche se si è capito che ha iniziato a correre. Le stime più caute dicono che il suo peso sul totale dei positivi è dieci volte superiori a quello di appena due settimane fa. Rappresenterebbe infatti un percentuale compresa tra il 2,5 e il 3% contro lo 0,2-0,3% del 6 dicembre. Ma qualcuno, al ministero e all'Istituto superiore di sanità, ritiene, proprio osservando l'andamento della curva epidemica, che sia già al 10%.

Tra lunedì 12 a domenica 19 dicembre, in Italia sono stati superati i 160mila nuovi casi, un dato che non si raggiungeva dall'autunno scorso. L'incidenza per 100mila abitanti è stata quindi di oltre 270. La prima conseguenza, chiara ormai in tutte le Regioni, è che il tracciamento è andato in crisi. Del resto gli esperti hanno più volte spiegato che sopra i 50 casi per 100mila fare le indagini epidemiologiche sui tutti i positivi per risalire ai loro contatti diventa difficilissimo, praticamente impossibile. Così in tutto il Paese le Asl sono in ritardo. E così le Regioni cambiano le regole per le scuole, in particolare quella che prevede di non mandare la classe in Dad dopo un solo caso. Visto che i contagi sono numerosi, non si riesce infatti a dare una risposta rapida sull'eventuale positività dei loro compagni. Alcuni giorni fa il Veneto ha deciso di cambiare la regola e ieri l'Emilia-Romagna ha fatto sapere che non riesce a rispettare le indicazioni di Roma. «Il protocollo in vigore sul tracciamento delle scuole è quello di ottobre quando l'incidenza era bassa - ha detto l'assessore alla Salute Raffaele Donini - Oggi gli studenti in quarantena sono più di 10mila, serve quindi più personale per queste operazioni: occorrerebbero circa 120 addetti in più». Le Regioni contano i giorni che mancano alle vacanze di Natale, quando le scuole chiuderanno e si ridurranno le occasioni di contagio.

Secondo l'epidemiologo dell'Università di Milano Carlo La Vecchia, la Omicron «sta contribuendo in modo già rilevante, anche se la Delta stava già crescendo da sola». Lui è tra coloro che ritengono che rappresenti già il 10% dei contagi. La diffusione della variante sarà centrale per le decisioni che verranno prese dalla cabina di regia del governo il 23. Ieri è stata avviata la "flash survey", cioè l'indagine rapida, che prevede il sequenziamento di un campione di tamponi positivi, calcolato in base all'assoluto dei dati degli ultimi giorni nelle varie Regioni. Servirà a capire la prevalenza della variante. Dopo la prima ricer-

I decessi ieri

137

Record da maggio
Ieri si sono registrati in Italia 137 decessi a causa del Covid. Non ce n'erano così tanti in un giorno dallo scorso maggio

ca di questo tipo, fatta il 6 dicembre, il dato era basso, tra lo 0,2 e lo 0,3%. Ci vuole circa una settimana per avere il risultato completo della nuova survey ma visto che il premier ha bisogno di numeri già dopodomani, saranno comunicati dati preliminari. Secondo le stime, il peso della variante sarebbe appunto salito di almeno 10 volte.

Intanto però da quello che sta succedendo nelle Regioni si capisce che la Omicron cresce. Solo al policlinico Careggi di Firenze, nel giro di 72 ore, hanno trovato quasi 60 casi in una serie di tamponi positivi inizialmente controllati casualmente. Parte delle persone hanno partecipato a un paio di cene di Natale, una di personale sanitario. In Campania i casi sono una ventina, in Lombardia alcune decine. Ma in

tutte le Regioni i laboratori stanno iniziando ad trovare la variante. In una piccola realtà come l'Abruzzo ci sono 12 casi sospetti. I dati potrebbero essere sottostimati perché, come ha detto Guido Rasi, il consulente del commissario straordinario all'emergenza Francesco Figliuolo, e come ha ribadito uno dei membri del Cts, Fabio Ciciliano «in Italia sequenziamo poco, quindi i numeri che otteniamo sono inferiori rispetto a quelli di altri Paesi». Il ministro alla Salute Roberto Speranza, sempre domenica, aveva detto che l'attività di sequenziamento «va rafforzata». I problemi con gli i sequenziamenti hanno una radice comunque con quelli per il tracciamento. «Serve più personale», sostengono le Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► Lo shopping

A destra folla nelle vie dello shopping a Milano per gli acquisti di Natale. A sinistra uno dei tanti drive in allestiti in questi mesi per i tamponi



IL RETROSCENA

Mascherine all'aperto e Super Green Pass esteso a chi lavora col pubblico

di Emanuele Lauria

ROMA. «Tutte le ipotesi sono sul tavolo», si affrettano a ripetere in queste ore i ministri. Delineando, così, i contorni della nuova emergenza. Perché un dato è certo, a due giorni dalla cabina di regia e dal consiglio dei ministri che partoriranno le misure anti-Covid per il periodo natalizio: la stretta in arrivo sarà rigida e mirata a un allargamento della fascia già ampia dei vaccinati.

Non ci sarà l'obbligo dell'immunizzazione ma il dibattito sulla sua introduzione potrebbe essere superato da un'estensione del Super Green pass, il certificato sanitario rilasciato solo a chi ha fatto l'iniezione o è guarito. Il governo valuta la possibilità di richiederlo ai dipendenti della pubblica amministrazione e forse anche ai lavoratori degli altri settori, partendo da chi è a contatto con il pubblico (ad esempio gli addetti della ristorazione). Una posizione cara, in particolare, al ministro Renato Brunetta, ma che potrebbe essere accolta dall'intero cdm. D'altronde, i contagi sono in rapida risalita e c'è da evitare il rischio di nuove chiusure: lo sanno bene le associazioni datoriali e i sindacati, che infatti si erano espressi a favore dell'obbligo

Ministri divisi sul tampone per assistere ai grandi eventi
Contraria la destra

vaccinale.

Per spingere ancora di più sulle terze dosi, una misura data per certa è anche la riduzione del periodo di validità del Green pass, che sarebbe accorciato a 5-6 mesi, in modo da riportare agli hub vaccinali, fra gennaio e febbraio, un numero significativo di persone che hanno completato il ciclo di immunizzazione (con due dosi) fra fine estate e inizio autunno.

C'è da salvare il vantaggio che l'Italia, rispetto ad altri Paesi europei, ha guadagnato nella lotta al Covid. Mario Draghi, a margine dell'incontro col nuovo cancelliere tedesco Olaf Scholz, è prudente: esorta «a procedere con la massima velocità alla terza somministrazione» ma dice che, prima di adottare le misure in vista del Natale, «il governo aspetta i dati dell'ultimo sequenziamento che rivelano la velocità di diffusione della variante Omicron». Al di là della cautela del premier, sono molti gli indizi che lasciano presagire un nuovo giro di vite. Un altro provvedimento

Il governo punta ad allargare la fascia degli immunizzati e a stabilire nuovi limiti. Si va verso il divieto di feste di piazza per Capodanno

I punti

Le misure allo studio dell'esecutivo



1

La stretta

Scontato che nella cabina di regia in programma giovedì ci saranno misure per limitare la diffusione della variante Omicron che spaventa governo e cittadini

2

Il Green Pass

In discussione la durata e la validità del Super Green Pass che al momento si ottiene con due dosi di vaccino. La sua durata potrebbe scendere a 5 o 6 mesi

3

L'obbligo vaccinale

Si discute anche di estendere l'obbligo vaccinale ad altre categorie di lavoratori: non solo forze dell'ordine e docenti ma tutti i lavoratori a contatto col pubblico

4

Le mascherine

Una delle misure che con più probabilità verranno adottate dal governo è il ritorno della mascherina anche all'aperto. Già alcune regioni hanno reintrodotta l'obbligo

5

I tamponi

Più complicato appare oggi il ritorno ai tamponi anche per i vaccinati e per accedere a grandi eventi, spettacoli teatrali e cinema. Anche gli scienziati sono divisi sull'utilità

to in arrivo è l'obbligo di indossare le mascherine anche all'aperto: è un atto che sarà adottato senza grande entusiasmo, anche perché sarebbe nei fatti una "copertura" di analoghe iniziative amministrative prese sui territori dai sindaci. La mascherina, peraltro, è un dispositivo di protezione già previsto per le Regioni in zona gialla, che oggi comprendono 13 milioni di italiani.

Stesso discorso per il divieto di feste di piazza e manifestazioni di fine anno, già stabilito a livello locale quasi ovunque: potrebbe esserci, nel decreto di giovedì, una norma a far da cappello alle diverse ordinanze emesse. Si discute ancora sull'opportunità di stabilire l'obbligo dei tamponi per chi partecipa a grandi eventi. Scartata invece la stessa misura per cinema e ristoranti. È il centrodestra, in particolare, a opporsi a quest'ultima soluzione: «Non possiamo imporre a una coppia di spendere 60 euro, fra biglietti

to e tampone, per assistere a un film», commenta il ministro Brunetta. E negli stessi ambienti, ma anche fra i renziani, circolano dubbi sul fatto che un eccessivo richiamo all'uso del tampone, da parte dell'esecutivo, possa essere visto in contraddizione con la martellante campagna sui vaccini. Matteo Salvini lo dice chiaramente: «Contiamo che i sacrifici chiesti agli italiani non si rivelino vani o inutili. Perché c'è gente che ha fatto una, due o tre dosi di vaccino e chiedere pure il tampone – afferma il segretario leghista – mi sembra una cosa da approfondire».

D'altronde, quella parte di centrodestra che sta all'opposizione, ovvero Fratelli d'Italia, ieri si è messa a sparare ad alzo zero: «Tornano le restrizioni e le limitazioni alle festività. Il fallimento di Speranza è ufficiale: chiederne le dimissioni è un atto dovuto», sibila Giorgia Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Via libera a Novavax il vaccino che piace anche agli scettici

Ultimo dei cinque farmaci approvati, si basa sulla tecnologia più tradizionale e consolidata: un immunizzante proteico

di **Giuliano Aluffi**

Anche se arriva in Europa per ultimo – il via libera dell'Agenzia europea del farmaco (Ema) è di ieri – il vaccino anti-Covid Nuvaxovid, prodotto dalla biotech statunitense Novavax, è, dei cinque vaccini attualmente approvati, quello basato sulla tecnologia più tradizionale e consolidata. Proprietà che lo ha fatto ribattezzare, in modo suggestivo ma improprio, "il vaccino per i No Vax". Le due maggiori sperimentazioni cliniche rassicurano: lo studio condotto in Messico e negli Stati Uniti ha visto una riduzione del 90,4% nel numero di casi sintomatici di Covid-19 a partire dalla settimana successiva alla seconda dose, mentre lo studio inglese ha visto una riduzione dell'89,7%.

«È un vaccino che ha un'alta efficacia. Anche se nei due studi non è stato sperimentato contro Omicron e quindi non sappiamo quale

**Secondo gli studi
ha un'efficacia
tra l'89 e il 90
per cento**

possa essere l'efficacia contro la nuova variante», spiega a *Repubblica* l'immunologa Antonella Viola, direttrice scientifica dell'Istituto di ricerca pediatrica Città della Speranza di Padova. «Ed è un vaccino classico: mentre con i vaccini mRNA è il nostro stesso corpo a produrre la proteina Spike, qui la proteina Spike è prodotta in laboratorio, viene fabbricata dalle cellule di falena, tramite tecniche di ingegneria genetica già consolidate e usate per altri vaccini come quello contro il meningococco B e l'epatite B. Non essendoci nulla di sperimentale o nuovo in questa tecnologia, chi, pur sbagliando, non si fida dei vaccini a mRNA (e non dei vaccini in generale) con Novavax non ha più scuse».

Non utilizzando un vettore virale – a differenza dei vaccini di AstraZeneca e J&J – il vaccino Novavax dovrebbe avere, rispetto a loro, minori rischi di una reazione eccessiva del sistema immunitario. «Sappiamo che gli effetti collaterali sono molto modesti», spiega Viola. «Stanchezza, mal di testa, sensa-

zioni di nausea, dolore nel sito dell'inoculo».

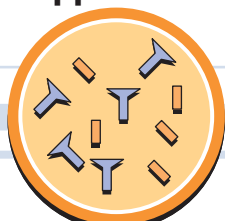
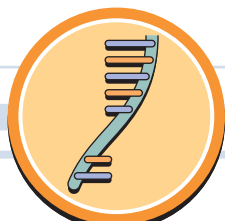
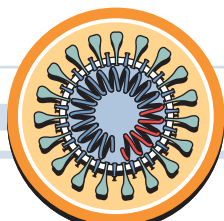
A essere inoculate nell'organismo umano sono, in questo caso, delle nanoparticelle composte da un aggregato di proteine Spike. È venendo a contatto con queste che il nostro sistema immunitario impara a produrre gli anticorpi appropriati. «In più, la proteina Spike viene consegnata insieme a un adiuvante che aiuterà il sistema immunitario ad attivarsi e a rispondere bene, generando quel minimo di infiammazione che serve», aggiunge Viola.

L'impatto più decisivo che il nuovo vaccino potrà dare riguarda, più che l'Europa, le nazioni in via di sviluppo, che sono oggi il campo di battaglia più importante per sconfiggere una pandemia globale altrimenti destinata a rigenerare di continuo le proprie teste come un'idra. «Il vantaggio principale è che questo vaccino è più facilmente trasportabile, perché la proteina è naturalmente stabile, mol-

**Il richiamo di
Moderna aumenta di
37 volte gli anticorpi
contro Omicron**

to più stabile dello mRNA: questo permette al vaccino di raggiungere facilmente quei Paesi dove mantenere la catena del freddo è un problema», continua Viola. «Però c'è un potenziale svantaggio: i vaccini a mRNA sono molto rapidi da aggiornare per fare fronte alle varianti perché basta cambiare delle lettere nel codice genetico necessario alle nostre cellule per fabbricare la proteina Spike aggiornata. Invece con il vaccino proteico (come NovaVax), la proteina Spike aggiornata va prodotta in laboratorio, in grandi quantità, e purificata, con un processo più laborioso e complicato: aggiornare questo vaccino vuol dire dover produrre di nuovo, in laboratorio, tutte le proteine Spike necessarie. Come se si ripartisse ogni volta da zero». Per l'emergenza varianti arrivano comunque segnali incoraggianti dai vaccini a mRNA: una nota appena diffusa da Moderna mostra come la dose di richiamo del vaccino (50 microgrammi) aumenti di 37 volte il livello di anticorpi contro Omicron. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I 5 vaccini approvati dall'Ema

			
	Nuvaxovid (Novavax)	Comirnaty (Pfizer/BioNTech), Spikevax (Moderna)	Vaxzevria (Astrazeneca), Janssen (Johnson&Johnson)
Tipo:	proteico	a mRNA	a vettore virale
	Il vaccino di Novavax utilizza nanoparticelle formate da più proteine Spike (ovvero la proteina caratteristica della superficie del virus Sars-CoV-2) come antigeni per stimolare il sistema immunitario	Contengono una molecola denominata Rna messaggero (mRNA) con le istruzioni utili alle nostre cellule per fabbricare la proteina Spike	Utilizzano un adenovirus non più in grado di replicarsi come vettore per fornire le istruzioni per la sintesi della proteina Spike
Tecnica è quella usata per i vaccini contro:	Meningite Epatite b Papilloma virus	Comirnaty , primo ad ottenere l'autorizzazione in Europa il 21/12/2020, ha un'efficacia dimostrata del 94,6% a partire da 7 giorni dopo la seconda dose	Vaxzevria , autorizzato il 30 gennaio del 2021, ha un'efficacia intorno all' 80% 15 giorni dopo la seconda dose
Sperimentazione ha coinvolto in totale oltre 45mila persone dimostrando un'efficacia dell' 89,7%		Spikevax autorizzato il 6/01/2021 ha un'efficacia dimostrata del 93,6% a partire da 14 giorni dopo la somministrazione della seconda dose	Janssen somministrato in unica dose è stato autorizzato in Italia il 12/04/2021 e ha un'efficacia dell' 85% dopo 28 giorni dalla somministrazione

Il Covid accelera ancora: +44,5% positivi in 7 giorni Il picco durante le feste

►Avanti con la campagna di vaccinazione Dosi al 2,5% dei bambini fra i 5 e gli 11 anni
►No-Vax, più numerosi fra i 30 e i 49 anni Ora si punta a convincere gli indecisi

Natale con il fiato sospeso. Perché anche in Puglia i contagi da Sars-Cov2 continuano ad aumentare, fra i bambini e fra gli adulti. E sebbene la nostra resti una delle regioni con meno positivi a livello nazionale, superata soltanto dal confinante Molise, il numero di nuovi contagiati nell'ultima settimana è aumentato, rispetto alla precedente, del 44,5 per cento, con una incidenza settimanale ben oltre la soglia di guardia dei 50 casi ogni 100mila abitanti in tutte le province. Soltanto ieri, le persone morte a causa del Covid sono state quattro e quelle contagiate 414, individuate però su un numero di tamponi molto più basso di quello analizzato nei giorni precedenti, appena 14.744. Ciò nonostante, il tasso di positività è salito dello 0,65%, arrivando a superare il 2,8%. Dal 13 al 19 dicembre, c'è stata una media di 523 nuovi infetti giornalieri rispetto ai 362 della settimana precedente. L'ultimo periodo dell'anno nel quale si sono registrati numeri simili è stato a maggio, dunque nel pieno della campagna vaccinale per la somministrazione delle seconde dosi.

La distribuzione dei positivi accertati nelle ultime 24 ore e inseriti nel bollettino epidemiologico regionale diffuso ieri coincide con i dati sulla diffusione del Covid spalmati sull'ultima settimana. I contagi di ieri si concentrano per lo più nella provincia di Brindisi (104) e di Foggia (146). A seguire Lecce, con 82 casi positivi; Bari con 66; la Bat e Taranto con otto e tre rispettivamente.

Zoom

Incidenza settimanale sopra soglia ovunque

1 Superati in ogni provincia i 50 casi per 100mila abitanti. I dati dell'ultima settimana non sono confortanti, nemmeno per la Puglia che fino a oggi ha retto l'onda d'urto invernale.

Una media di 523 positivi al giorno: le rilevazioni

2 Sempre nella settimana dal 13 al 19 dicembre, la media dei contagi giornalieri è stata di 523 positivi. Molto superiore a quella della settimana precedente.

Puglia, vaccinato l'88% della popolazione

3 In base ai dati del report governativo la Puglia procede a passo spedito nelle vaccinazioni, occupando i primi posti della classifica nazionale fra regioni.

Province osservate speciali Brindisi, Foggia e Lecce

4 La distribuzione dei casi e l'incidenza confermano che sono queste le tre province dove aumentano di più i contagi. Nel Barese focolai Omicron.



L'esame dei tamponi in un laboratorio analisi

Negli ultimi sette giorni, in effetti, la diffusione maggiore del virus c'è stata nel Brindisino, dove in una settimana ci sono stati 131,6 casi ogni 100mila abitanti e in provincia di Foggia (130,83 su 100mila), poi Bari (84,78), Lecce (80,63), Bat (73,80) e Taranto (68,26, terz'ultima in Italia).

Tuttavia, mentre gli ospedali si preparano a far fronte al picco atteso subito dopo le festività natalizie, per il momento nei reparti e in corsia la pressione resta bassa: non supera il 5% per le Terapie intensive e per i reparti d'area non

critica. Merito dei vaccini. Un buon risultato si registra anche tra i più piccoli: nella nostra regione è stato vaccinato il 2,5% dei bimbi di età compresa tra i 5 e gli 11 anni (+0,5% rispetto alla media nazionale). Fra gli adulti, invece, in Puglia 3.136.000 persone hanno ricevuto la prima dose, 2.915.830 hanno completato il ciclo primario, 1.095.917 hanno ricevuto anche la terza dose. La copertura per la prima dose è quindi pari all'88% (+2,1% rispetto alla media italiana), all'82% per la seconda dose (+2,1% rispetto alla media nazionale), e al 31% per la terza dose (+3,1% rispetto alla media italiana; dati del governo, ndr).

Da convincere ci sono soprattutto i giovani, in particolare quelli di età compresa fra i 30 e i 49 anni, dove si concentra il numero più alto di cittadini che non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino. Sono in tutto 124.726: persone che lavorano, viaggiano, si muovono più di anziani e bambini. Non si sono ancora vaccinati, inoltre, 56.156 pugliesi nella fascia tra 50 e 59 anni; 51.242 di età compresa tra i 20 e i 29 anni e 52.742 ragazzi fra i 12 e i 18 anni.

Il quadro dunque è in evoluzione, mentre alle restrizioni imposte dal Governo - che si prepara il 23 dicembre a una nuova stretta - si aggiungono via via anche quelle dei Comuni, che procedono in ordine sparso con il varo di ordinanze per imporre l'uso della mascherina anche all'aperto. In Puglia, l'ultima amministrazione a compiere questa scelta è stata quella di Foggia, all'indomani di una ordinanza identica varata dal commissario prefettizio al timone del Comune di Taranto. Fra i capoluoghi la mascherina non è obbligatoria soltanto nella città di Bari, dove il sindaco Antonio Decaro per il momento ha scelto la strada della cautela e dell'attesa, pur avendo più volte ribadito al Governo la necessità di emanare un provvedimento che estenda l'obbligo di indossare un dispositivo di protezione all'aperto a tutto il territorio nazionale. Così facendo, i controlli sarebbero più incisivi - è la tesi di Decaro - ma per il momento l'Esecutivo ha preferito demandare una simile decisione agli Enti locali. Giovedì, quando si riunirà la Cabina di regia, potrebbe arrivare la svolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quarta ondata e variante Gli ospedali: «Pronti ad aumentare i posti letto»

►Lecce, 4 positivi in Pronto soccorso Flp Cgil: «Trasferire il reparto al Dea» ►Il direttore Montanaro: «Situazione sotto controllo, ma impegnativa»

Andrea TAFURO

Salgono a due i casi Covid tra operatori sanitari del pronto soccorso del "Vito Fazzi" di Lecce. E cresce l'allarme in tutta la regione, con le diverse Asl preoccupate dalla circolazione del virus tornato a interessare le corsie ospedaliere, e sempre più insistente in tutta la Puglia, seppur con percentuali più basse rispetto alla media nazionale. A Lecce, dopo la positività al virus di un'infermiera, registrata al termine del turno di lavoro tra sabato e domenica notte, le operazioni di tracciamento dei contatti e un secondo giro di tamponi effettuato ieri in ospedale ha evidenziato la positività al Covid di una dottoressa che aveva condiviso con l'infermiera l'attività lavorativa nel reparto di emergenza e urgenza. In totale quindi i casi di positività al virus scovati nel pronto soccorso del "Fazzi", salgono a 4, inclusi i due pazienti ricoverati poi nel reparto di Malattie infettive.

Un quadro critico dunque, con reparti bloccati per Covid, ritardi nel turnover tra dimissioni e nuovi ingressi, e utenti costretti a sostare precariamente, anche per giorni, nel pronto soccorso a rischio assembramento. Da qui l'allarme sollevato dal sindacato Fp-Cgil Lecce che torna a chiedere alla Regione e all'azienda sanitaria leccese, guidata dal direttore generale Rodolfo Rollo, l'apertura del Dipartimento emergenza accettazione dell'ospedale (Dea) "Fazzi" di Lecce. «Il trasferimento del Pronto soccorso al Dea è urgente. È arcinoto come l'attuale sede del pronto soccorso sia inadeguata - commenta il segretario provinciale della Fp-Cgil Lecce, Floriano Polimeno - perché non garantisce dal punto di vista logistico percorsi garantiti per i casi di Covid. L'astanteria da 12 posti è piena ed i pazienti purtroppo sostano per giorni in fila nei corridoi. Tra l'altro spesso è difficile controllare l'accesso dei parenti nella struttura. La preoccupazione degli operatori è di lavorare in un ambiente a rischio con-

Zoom

Al "Vito Fazzi" contagiate medico e infermiera

1 I casi in corsia, a Lecce, sono saliti a 4: due pazienti, poi una infermiera e un medico. La Flp Cgil incalza la Asl: «Trasferire subito il Pronto soccorso al Dea, per garantire la sicurezza».



Un reparto Covid. A sinistra: Vito Montanaro, direttore Dipartimento salute della Regione

Tamponi, più postazioni La decisione di Asl Bari

2 Il direttore generale Antonio Sanguedolce ha stabilito di

potenziare le postazioni per effettuare i tamponi, in vista dell'aumento dei contagi. Così da intercettare focolai.

Taranto, organizzazione già approntata

3 Posti letto disponibili e nessuna criticità nel piano d'intervento della

Asl di Taranto e dei suoi ospedali, in vista dell'aumento di contagi.

Il Dipartimento Salute: «Pronti a intervenire»

4 Il quadro è sotto controllo, ma se la situazione lo richiedesse la Puglia sarebbe pronta ad aumentare i posti letto disponibili per i malati Covid.

tagio, per loro e per i pazienti. Purtroppo oltre al Covid devono combattere anche contro burocrazia e logistica». Analisi del sindacalista della Fp-Cgil Lecce che mette sotto i riflettori anche la carenza di organico. «Il Pronto soccorso del Fazzi deve

fare i conti con la mancanza del personale. La quarta ondata impone il potenziamento dell'organico, una nuova struttura, una nuova organizzazione della presa in carico dei pazienti positivi al Covid. E soprattutto occorre un monitoraggio serio

ed approfondito degli operatori venuti in contatto con pazienti e colleghi positivi. Adeguare il Pronto soccorso - aggiunge Polimeno - garantirebbe di sicuro un minor rischio di contagio nel resto della struttura ospedaliera». Per affrontare i nodi al

pettine, il responsabile sanitario dell'unità d'emergenza, Silvano Fracella, ha incontrato la direzione sanitaria del presidio per chiedere la riapertura del pronto soccorso del Dea, per distaccare l'area Covid dalle altre emergenze ospedaliere.

Intanto i contagi in Puglia continuano ad aumentare: sono 7.440 le persone attualmente positive. Nelle ultime 24 ore su 14.744 test effettuati sono stati registrati altri 414 casi. Tasso d'incidenza che è salito al 2,8% (rispetto al 2,08% di ieri). «In Puglia la situazione è impegnativa, ma sotto controllo - afferma il direttore del dipartimento di prevenzione regionale, Vito Montanaro. I dati sui contagi sono al di sotto della media nazionale. Il sistema sanitario regionale risponde perfettamente alle sollecitazioni del virus - prosegue - tanti sono i tamponi effettuati quotidianamente e il piano posti letto è adeguato alla situazione, ma può essere aumentato progressivamente in caso di necessità. Inoltre la campagna vaccinale procede regolarmente con oltre 30mila vaccinazioni giornaliere tra prime, seconde e terze dosi».

Monitoraggio della situazione pandemica che prosegue dunque su scala regionale. Posti letto negli ospedali al momento sotto controllo. A Brindisi sono otto i pazienti ricoverati sui 20 posti disponibili in malattie infettive e 10 su 28 in pneumologia. Diciotto i pazienti ricoverati al momento nei nosocomi di Taranto: 6 su 28 posti letto occupati in malattie infettive, 2 su 39 in rianimazione, 8 su 23 in pneumologia e 2 nel reparto Covid post acuzie su 44 disponibili. Nell'Asl di Bari, implementati i punti per l'esecuzione dei tamponi, mentre i casi covid restano in cura presso l'ospedale nella Fiera del Levante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli

Da ieri le verifiche, ma i tarantini in larga parte si sono subito adeguati (Foto Studio Ingenito)



La segnaletica

Sono stati apposti dei segnali per ricordare ai pedoni le precauzioni a cui attenersi



Le strade

Nell'ordinanza sono elencate vie e piazze in cui l'obbligo di mascherina vale fino al 9 gennaio

Shopping in mascherina per salvare le festività

► Al via le misure anti Covid nel Borgo
Poche sanzioni e massima collaborazione

► Il comandante dei Vigili Matichecchia:
«I tarantini hanno compreso i rischi»

Lucia J. IAIA

L'obbligo di mascherine all'aperto, entrato in vigore da ieri, non scompone i tarantini.

Nelle vie del centro, sono davvero pochi quelli che non la indossano. Tra chi passeggia, c'è voglia di vivere l'atmosfera natalizia ma, evidentemente, in sicurezza.

D'altra parte, appena un anno fa, si registrava proprio in città il picco di contagi da Covid 19 e ora, nessuno sembra voler riavvolgere il nastro.

Senza dubbio, l'ordinanza sottoscritta dal commissario prefettizio Vincenzo Cardellicchio, è stata accettata di buon grado sia dai cittadini e sia dai commercianti. Sono soprattutto le vie dello shopping quelle interessate dalla misura che avrà valore fino al 9 gennaio.

Nel documento sono indicate determinate vie e piazze ma il commissario ha specificato anche che occorrerà indossare la mascherina in qualsiasi altro luogo in cui si possano creare assembramenti e durante gli eventi che si svolgeranno all'aperto. Se da un lato comunque, i tarantini sembrano condividere la ratio dell'ordinanza, dall'altro incide non poco il timore di essere multati. Sono previste sanzioni da 400 a 1000 euro per chi viola le regole.

«Non abbiamo riscontrato particolari problemi oggi - sottolinea il comandante della polizia municipale di Taranto, Michele Matichecchia (nella foto sopra) - anche se i controlli si sono concentrati per la prima parte della giornata soprattutto sui mezzi pubblici. Nel pomeriggio invece e fino alla tarda serata abbiamo previsto un servizio specifico in centro coordinandoci con la Questura. Al momento, sembra che vi sia collaborazione da parte dei tarantini che, anche in presenza delle precedenti restrizioni causate dalla pandemia, hanno sempre dimostrato

senso civico e rispetto delle regole».

L'auspicio di Matichecchia è che si continui su questa strada. «Certamente mi auguro che tutti comprendano l'importanza dell'ordinanza. Si tratta di una misura necessaria per tutelare la salute di tutti e supportare anche le attività commerciali, evitando che si arrivi a chiusure che danneggiano la comunità intera».

Il numero uno della Polizia municipale, seppur cauto, appare ottimista. «Le prospettive sono buone e ci fanno ben sperare. Proseguiremo con dei con-

trolli mirati nelle zone più critiche e abbiamo apposto dei cartelli così da informare il più possibile la cittadinanza. Sicuramente, anche la sanzione pesa ma, di base, pare che ci sia la volontà di rispettare le regole, almeno per il momento».

Intanto, dopo Taranto, Manduria e Carosino, anche a Masafra è scattato da ieri l'obbligo di indossare la mascherina all'aperto in corso Roma, corso Italia, via Col. Scarano, piazza Vittorio Emanuele, piazza Garibaldi e piazza adiacente lottizzazione S. Oronzo. Ma anche nei mercati e nei luoghi dove c'è

affollamento. Come negli altri Comuni, l'ordinanza firmata dal sindaco Fabrizio Quarto è finalizzata a contenere i contagi in vista delle feste. Si prevede che, nelle prossime ore, anche altri amministratori del Tarantino adotteranno misure analoghe.

E' vero che il calendario degli eventi natalizi, quasi ovunque, si presenta abbastanza scarso così da limitare all'osso le occasioni di affollamento ma, allo stesso tempo, i sindaci scelgono di puntare sulla prevenzione e sulla sicurezza.

Ad oggi, sono poche le feste

di piazza previste, così come anche i presepi viventi e gli appuntamenti in cui si potrebbero generare rischi di contagio da Covid 19.

La fine dell'anno per esempio, verrà salutata solo in qualche piazza con concerti ed anche in quel caso, sarà indispensabile indossare la mascherina. In provincia di Taranto, solo a Manduria, nella centrale piazza Garibaldi, è prevista per il 31 dicembre una manifestazione musicale. Salvo cambi di programma per via dell'emergenza, la sensazione è che ovunque si stia provando a blindare il Natale, pur nel tentativo di trascorrerlo nella quasi normalità.

Proprio ieri, intanto, la Prefettura ha fornito il bilancio dei controlli sul rispetto dell'uso del "green pass" dal 6 dicembre a oggi. A fronte delle oltre 18.000 verifiche 57 le persone sanzionate per il mancato possesso della certificazione altre 49 per il mancato uso della mascherina. Quasi 3000 gli esercizi commerciali controllati. 28 i titolari sanzionati e quattro le chiusure disposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PANDEMIA. Terze dosi e somministrazioni ai più piccoli, tarantini e pugliesi dicono “sì”

Vaccini, la Puglia sopra la media



● **L'hub vaccinale pediatrico allestito alla scuola Salvemini: anche a Taranto registrata una buona affluenza**

TARANTO - E' proseguita anche questa domenica la campagna vaccinale contro il Covid in terra pugliese. 3.136.000 pugliesi hanno la prima dose, 2.915.830 la seconda, il richiamo lo hanno 1.095.917 pugliesi. La copertura per la prima dose è al 88% (+2.1% rispetto alla media italiana), 82% per la seconda dose (+2.1% rispetto alla media italiana), 31% per il richiamo/terza dose (+3.1% rispetto alla media italiana). Ha ricevuto la prima dose il 2,5% dei pugliesi della fascia 5-11 anni, sopra dello 0,5% rispetto alla media nazionale. Per quanto riguarda la campagna vaccinale anti-covid in Asl Taranto, nel fine settimana sono state somministrate in totale 4.345 dosi, delle quali 379 prime dosi, 511 seconde dosi e 3.455 richiami. Nello specifico, sono state somministrate 1.537 dosi presso l'hub Arsenale di Taranto e 764 dosi a Massafra. I medici di medicina generale hanno somministrato 1.159 dosi totali, 163 dosi sono state somministrate a domicilio. Nei presidi ospedalieri e in altre strutture sono state registrate 8 dosi totali, 481 dosi nelle farmacie, 233 negli hub vaccinali pediatrici delle scuole.

le. Nelle ultime 24 ore in Puglia sono stati effettuati 14.744 test per l'infezione da Covid-19 coronavirus e sono stati registrati 414 casi positivi, così suddivisi: 66 in provincia di Bari, 8 nella provincia Bat, 104 in provincia di Brindisi, 146 in provincia di Foggia, 82 provincia di Lecce, 3 in provincia di Taranto, 3 casi di residenti fuori regione, 2 casi di provincia in definizione. Sono stati registrati 4 decessi. I casi attualmente positivi sono 7.440; 152 sono le persone ricoverate in area non critica, 26 sono in terapia intensiva. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 5.213.807 test; 287.569 sono i casi positivi; 273.188 sono i pazienti guariti; 6.941 sono le persone decedute. I casi positivi sono così suddivisi: 103.328 nella provincia di Bari; 29.273 nella provincia BAT; 23.382 nella provincia

di Brindisi; 51.639 nella provincia di Foggia; 34.560 nella provincia di Lecce; 43.752 nella provincia di Taranto; 1.097 attribuiti a residenti fuori regione; 538 di provincia in definizione. “Vorrei un bel Natale, un bel mesetto senza parlare di Covid” ha detto il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia, intervenendo a Lecce a un incontro nel campus universitario. Il ministro ha ribadito la sua contrarietà a possibili chiusure: “Di un nuovo lockdown proprio non se ne parla”, ha detto. “Già dare queste notizie è controproducente - ha rilevato - perché innesca un clima di sfiducia che è l'ultima cosa che serve non solo al turismo, ma a tutti”. “Solo aver tenuto chiuso la montagna l'anno scorso - ha aggiunto il ministro - ci ha fatto perdere 10,2 miliardi di Pil, quindi, figuriamoci”. “E' vero, c'è ancora questo maledetto Covid - ha evidenziato - però abbiamo imparato a convivere. Ci mettiamo la mascherina, ci vacciniamo, teniamo le precauzioni e quindi, rispetto ad un anno fa quando eravamo davvero chiusi in casa, oggi possiamo fare tutto, anche andare a sciare”.

ASL/LA CONFERENZA

«Così cambierà la sanità tarantina»

TARANTO - Si è tenuta ieri la Conferenza dei Servizi di Asl Taranto, organizzata in collaborazione con il Comitato Consultivo Misto. Previ- sta annualmente all'interno del sistema di tutela dei diritti dell'utenza, la Conferenza dei Servizi è, al pari delle Carta dei Servizi, strumento di conoscenza, di partecipazione e di controllo della qualità dei servizi erogati dalla Asl.

“Sono quattro le direttrici di discussione che abbiamo individuato - ha affermato il direttore generale Stefano Rossi - e si tratta di ospedale e università, poi i presidi territoriali, quindi la telemedicina e, infine, il tema più vicino e comprensibile all'utenza, ovvero la facilità di accesso ai servizi. Per affrontare questi temi in maniera costruttiva, evitando l'autoreferenzialità, la presenza delle altre istituzioni e delle associazioni del terzo settore è fondamentale”.

Il Comitato Consultivo Misto ha pertanto organizzato l'odierna conferenza: “Questa è, a tutti gli effetti una conferenza programmatica, per la Asl ma anche per il terzo settore - ha chiosato il presidente del Comitato Consultivo Misto Giuseppe Stasolla - Le associazioni del terzo settore, infatti, rappresentano un grande giacimento di energie che talvolta hanno registrato delle difficoltà, negli ultimi anni legate soprattutto alla pandemia, ma il confronto e la discussione sono certamente buone prassi”.

La Conferenza si è svolta in modalità mista (in presenza e in videoconferenza) in un'ottica di partecipazione condivisa di obiettivi, progetti e risultati ottenuti dalla Asl e per allargare il dialogo dai pochi partec-panti in presenza a tutti coloro che sono portatori di interesse: utenti, amministratori, associazioni di volontariato, operatori. “Questa conferenza dei servizi è stata governata dai cittadini, grazie al Comitato consultivo misto - ha affermato Vito Gregorio Colacicco, direttore sanitario Asl Taranto, prossimo direttore generale - e qui abbiamo discusso proprio sulla questione di metodo: il futuro della sanità e il suo miglioramento passano attraverso l'ascolto delle istanze dei cittadini.” La conferenza dei servizi è stata concepita come una piazza virtuale, un luogo dove il cittadino arriva con la consapevolezza di costituire una risorsa necessaria per rinnovare l'organizzazione sanitaria e la Asl sceglie un metodo: dare ascolto ai cittadini per migliorare la nostra sanità. E così nella mattinata, si è tenuto un interessante forum: rapidi e interessanti gli interventi dei responsabili delle diverse divisioni dell'azienda sanitaria, ma anche di ospiti e rappresentanti delle associazioni e delle categorie impegnate nella cura e nella prevenzione. I temi trattati sono stati l'assistenza ospedaliera oggi e domani con un focus sulle strutture, sull'Ospedale San Cataldo e l'Università (ricerca, assistenza, didattica), la telemedicina, la rete territoriale di assistenza e prevenzione, la comunicazione e la presa in carico, con un focus sul centro di prenotazioni. Il racconto dell'organizzazione e delle attività svolte ha lasciato pian piano spazio alla pro-gettazione del futuro, con l'approccio pragmatico garantito dal confronto con chi quotidianamente gestisce attività di cura e prevenzione.

MASSAFRA

Mascherine all'aperto C'è l'obbligo

MASSAFRA - Il sindaco Fabrizio Quarto, dato l'attuale indice di diffusione del contagio Covid-19, ha emesso una ordinanza che da ieri, lunedì 20 dicembre e sino al 9 gennaio 2022, obbliga di indossare le mascherine anche all'aperto, in corso Roma, corso Italia, via Col. Scarano, piazza Vittorio Emanuele, piazza Garibaldi, piazza adiacente lottizzazione S. Oronzo. Ciò prescindendo da situazioni di assembramento e di distanza interpersonale.

Il Sindaco, sempre con l'ordinanza, obbliga di indossare le mascherine all'aperto in tutte le altre zone del territorio comunale dove ci sia affluenza elevata di persone che non consente il distanziamento interpersonale: vie, piazze, giardini pubblici, luoghi di aggregazione, mercati, mercatini natalizi, fiere di vario genere, esposizioni e qualsiasi altro evento organizzato per le festività all'aperto e comunque in ogni luogo ove si configurino assembramenti ed affollamenti. Sono esentati dagli obblighi i bambini di età inferiore a sei anni; le persone con patologie o disabilità incompatibili con l'uso dei dispositivi di protezione individuale delle vie respiratorie; persone che devono comunicare con un disabile con modalità tali da non poter fare uso delle mascherine (lettura del labiale).

La mancata osservanza dell'ordinanza è punita anche con una sanzione amministrativa pecuniaria da 400 a 1.000 euro.

Infine il sindaco ricorda che l'utilizzo delle mascherine, da usare in modo corretto coprendo le vie respiratorie (naso e bocca), è una precauzione che protegge la propria vita e quella degli altri e si aggiunge alle altre misure di protezione che restano invariate.

21-12-21

La situazione

I numeri della giornata

414

i nuovi positivi

2,8%

il tasso di positività

4

i decessi

BARI Crescono i contagi da Covid 19 in Puglia e sono in aumento anche i ricoveri che passano dai 174 di domenica scorsa ai 178 di ieri, di cui 152 nei reparti ordinari (-3) e 26 in terapia intensiva (+1). Il bollettino regionale ha registrato ieri 414 nuovi casi su poco meno di 15mila test, con un tasso di incidenza di quasi il 3%, praticamente il doppio rispetto a una settimana fa. E anche nella sede barese della Lilt è stata accertata la positività di un collaboratore del centro. Ieri sono state annullate tutte le visite programmate per consentire la sanificazione degli ambienti e il tracciamento dei contatti stretti. Il collaboratore è vaccinato con tre dosi e non presenta sintomi gravi della malattia.

Il vaccino, infatti, dicono all'unisono gli esperti, dati alla mano, resta, insieme al rispetto delle regole (mascherina, distanziamento e igienizzazione delle mani), il mezzo vincente

Crescono contagi e ricoveri Sieri ai bimbi, ritardi a Mola

Incidenza raddoppiata rispetto alla settimana scorsa



per evitare la malattia grave e rallentare la circolazione del virus, più contagioso con la variante Omicron, destinata a diventare prevalente. E se da una parte la campagna vaccinale per i richiami va a vele spiegate con il 31% dei pugliesi ad aver ricevuto la terza dose, registrando un

+3,1% rispetto alla media nazionale, quella per i bambini nella fascia dai 5 agli 11 anni presenta qualche problema. Iniziata il 16 dicembre scorso nelle scuole e negli ospedali per i più fragili, la campagna pediatrica vanta già una percentuale un po' più alta della media italiana, con il 2,5%

dei bimbi pugliesi ad aver fatto la prima dose. Ma i pediatri stanno vaccinando a macchia di leopardo nei propri studi, a seconda della provincia. Nella Bat hanno cominciato, nel Barese inizieranno oggi: hanno aderito 155 pediatri su 170m un terzo vaccinerà negli studi. E per restare in provincia di Bari, non tutti i bambini hanno già avuto accesso alla somministrazione, pur avendo i genitori dato l'adesione per i propri figli alla scuola frequentata. Succede, per esempio, a Mola, dove ancora non c'è traccia né degli appuntamenti programmati, tantomeno della sede vaccinale. E si prospetta l'inizio delle vaccinazioni ai bimbi a gennaio. Le scuole non hanno dato disponibilità, ma l'amministrazione avrebbe proposto l'utilizzo di un immobile di proprietà comunale.

Lucia del Vecchio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche in Puglia sono in aumento i contagi. La vaccinazione prosegue a ritmo sostenuto.

Verso il green pass a sei mesi

Frenata sui tamponi ai vaccinati

La stretta di Natale. Tra le misure anche obbligo vaccinale per i dipendenti Pa e per chi lavora con il pubblico Boom di casi tra gli infermieri. D'Amato (Lazio) : «Vaccino obbligatorio». Stretta delle Regioni sulle feste

Marzio Bartoloni

Nulla è ancora deciso sulla stretta di Natale perché a pesare sulle decisioni finali saranno come al solito i dati. E in particolare quelli sulla diffusione della temuta variante Omicron più contagiosa della Delta: l'ultima fotografia arriverà con la flash survey dell'Iss attesa sul tavolo del Governo già domani, prima della cabina di regia del 23 dicembre che deciderà le misure per arginare la quarta ondata durante le feste di Natale e di Capodanno. Per ora i primi dati su Omicron in arrivo dalle Regioni mostrano un aumento della diffusione della variante, ma in modo ancora non esponenziale.

Tra le misure più sicure che si stanno studiando c'è quella che punta alla riduzione della durata del green pass che dovrebbe passare dagli attuali 9 mesi a 6-7 mesi: una misura questa che farebbe accelerare ancora di più le terze dosi, lo scudo migliore contro il virus, visto che per 15 milioni di italiani il certificato verde con la nuova durata scadrebbe già a gennaio. Si valuta in questo senso anche la riduzione da 5 a 4 mesi dell'intervallo per la nuova iniezione dopo il primo ciclo di vaccinazione. E invece quasi certo che non ci sarà l'estensione dell'obbligo del tampone anche per i vaccinati per andare a teatro, cinema o addirittura al ristorante. La misura oltre a non essere gradita al ministro dei Beni culturali Dario Franceschini non piace tra l'altro ai Cinque stelle e in particolare al suo



Green Pass. Il governo studia nuove misure per incentivare le terze dosi

VIA LIBERA AL SIERO ANTI COVID A BASE DI PROTEINE

Ema: ok al vaccino tradizionale Novavax

L'Em a ha dato il via libera al vaccino anti-Covid Nuvaxovid, prodotto da Novavax. Si tratta del quinto autorizzato nella Ue e usa le proteine dell'agente patogeno per stimolare il sistema immunitario. La tecnica è in uso da decenni su altre malattie, e ha permesso di produrre vaccini contro meningite, epatite b e papilloma virus. La sperimentazione ha coinvolto oltre 45mila persone con una efficacia dell'89,7%. La Ue ha

prenotato 200 milioni di dosi, 27 milioni circa per l'Italia. Intanto l'azienda farmaceutica Moderna ha annunciato come i test di laboratorio evidenzino che la mezza dose booster alza gli anticorpi di 37 volte, la dose intera di 83 volte. Moderna svilupperà anche un vaccino specifico contro la variante Omicron, la cui sperimentazione clinica si prevede comincerà «all'inizio del 2022».

© ILLUSTRAZIONE RISERVATA

cilia, governatori e amministratori locali stanno firmando ordinanze per evitare i sempre più pericolosi assembramenti estendendo a tutto il territorio le restrizioni già in vigore lungo le strade dello shopping, particolarmente affollate durante il periodo festivo. Il Lazio si prepara all'obbligo delle mascherine all'aperto dappertutto e non solo nei luoghi affollati. Nell'ordinanza del presidente Nicola Zingaretti, che entrerà in vigore il 23 dicembre e durerà un mese, sarà anche raccomandato l'uso delle protezioni di tipo Ffp2 sui mezzi pubblici.

I numeri dell'epidemia del resto continuano a preoccupare: in una settimana i contagi sono schizzati del 40%, mentre i ricoveri sono cresciuti del 15%; ieri nuovi casi sono stati 16.213, contro 122.259 del giorno prima, un calo in linea con la minore frequenza nei test che si osserva nei giorni festivi. Preoccupa anche l'aumento dei contagi tra i vaccinati, a partire dagli operatori sanitari: secondo il sindacato Infermieri Nursing Up ci sarebbero stati 5mila casi nell'ultimo mese.

Ci sono però un paio di punti sui quali palazzo Chigi ha fatto capire che non si tornerà indietro: al rientro a gennaio va garantita la scuola in presenza e poi non ci saranno un nuovo lockdown né chiusure generalizzate, salvo dovessero esplodere le ospedalizzazioni, cosa al momento non prevista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si valuta la mascherina all'aperto. Ipotesi coprifuoco a Capodanno e tetto massimo commensali per i cenoni

leader Giuseppe Conte così come a quello della Lega Matteo Salvini. Lo stesso premier Draghi sarebbe contrario non solo perché rappresenterebbe un colpo mortale per un settore che con fatica sta provando a ripartire, ma anche perché potrebbe dimostrarsi un clamoroso autogol perché andrebbe a "punire" chi si è vaccinato equiparandolo in qualche modo ai non vaccinati. I test per chi si è immunizzato al limite potrebbero essere richiesti per i luoghi più a rischio contagio: concerti, stadi e discoteche.

Oltre all'obbligo di mascherina all'aperto che nei fatti già è in vigore nelle Regioni gialle per 12 milioni di italiani (da ieri dopo Friuli, Calabria e Bolzano anche in Liguria, Marche, Veneto e Trento) tra le misure che potrebbero entrare in questa nuova stretta contro il Covid c'è invece l'estensione dell'obbligo vaccinale. Ieri a chiedere l'obbligatorietà per tutti è stato l'assessore alla Salute del Lazio Alessio D'Amato. Il ministro della Salute Roberto Speranza sarebbe anche favorevole, ma avere l'ok di tutta la maggioranza, in primis quello della Lega, appare al momento improbabile. Avanza quindi l'idea di estendere l'obbligo di vaccino ad altre categorie dopo quelle di Sanità, Scuola. Forze dell'ordine ed esercito. Il ministro della Pa Renato Brunetta spinge per l'obbligatorietà per i dipendenti pubblici finora esclusi e cioè chi lavora in ministeri ed enti locali (circa un milione di persone), ma si valuta anche l'estensione ai privati che sono a contatto con il pubblico come chi lavora nei ristoranti.

Spunta anche l'ipotesi di introdurre un numero massimo di commensali per i cenoni delle Feste o di adottare un coprifuoco notturno almeno per il Capodanno anche perché già diverse città e Regioni stanno cancellando concerti e feste organizzate. Dalla Lombardia alla Si-

FOCUS

In farmacia 1 milione di vaccini e tamponi raddoppiati in due mesi

Sono almeno già un milione le iniezioni somministrate del vaccino Covid dai farmacisti a cui si aggiunge un vero e proprio boom di tamponi, trascinato soprattutto dall'obbligo esteso di green pass, che in un paio di mesi sono praticamente raddoppiati passando - come calcolato da Iqvia - dai 586mila test rapidi di settembre ai 1,058 milioni dello scorso novembre.

A quasi due anni dallo scoppio della pandemia le farmacie italiane sembrano aver superato lo stress test del Covid che le sta trasformando sempre di più in un presidio di prevenzione su strada «h24». Un ruolo che potrebbe crescere ancora di più nei prossimi mesi soprattutto sul fronte delle somministrazioni visto che la campagna di vaccinazione contro il Covid potrebbe diventare praticamente "permanente" nel prossimo futuro. Tra l'altro da poche settimane sempre i farmacisti sono stati autorizzati anche a somministrare il vaccino contro l'influenza.

Al momento sono 10.500 circa le farmacie su 19mila complessive che hanno deciso di candidarsi a partecipare alla campagna vaccinale dopo che i farmacisti hanno seguito appositi corsi realizzati dall'Istituto superiore di Sanità. Numeri ufficiali a livello nazionale sulle somministrazioni effettuate nelle farmacie ancora non ci sono, anche perché non tutte le Regioni hanno deciso di utilizzare ancora in pieno questo canale. Ma i primi dati di alcune Regioni promettono bene. In Liguria a esempio sono state circa 216 mila le dosi di vaccino anti Covid somministrate nelle 157 farmacie liguri interessate, in Lombardia solo le dosi booster somministrate in farmacia da novembre sono state 57mila mentre nel Lazio si superano le 200mila iniezioni. Anche in Piemonte si sono superate le 200mila vaccinazioni.

Venendo ai tamponi in farmacia la crescita è stata esponenziale: secondo Iqvia, il provider globale di dati sanitari, al momento sono circa il 60% le farmacie che erogano questo servizio in Italia. Per i farmacisti è stato un impegno che secondo Iqvia ha richiesto tante risorse qualificate umane ed economiche e che, in alcuni casi, particolarmente nelle piccole e medie farmacie, ha inciso negativamente sulla vendita di altri prodotti.

Secondo Pharmacy Scanner, alcune farmacie, particolarmente quelle più grandi, sono state in grado di organizzare il servizio dei tamponi in spazi esterni o attraverso ingressi separati, altri a farmacia chiusa. Un fatto questo ha agevolato sia il servizio, sia la regolare vendita dei prodotti. Ma non è soltanto la disponibilità di spazio, ma anche l'uso del digitale a contraddistinguere le farmacie "organizzate", cioè gli esercizi che si sono attrezzati per proporre gli antigenici senza penalizzare le attività di vendita della farmacia.

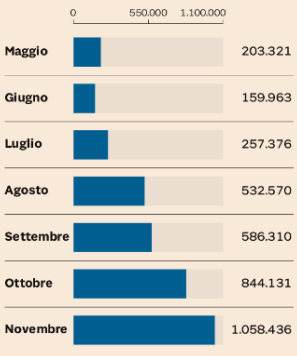
I numeri raccontano bene questo boom: se a giugno sono fatti "solo" 159mila test nelle farmacie, nei mesi successivi sono cresciuti esplodendo già a fine estate con l'avvento dei primi obblighi di green pass. Ad agosto i tamponi in farmacia sono saliti a 532mila per crescere a 844mila a ottobre e poi schizzare a 1,058 milioni a novembre. «La farmacia dei servizi ha avuto una grande spinta dalla pandemia» sottolinea Sergio Liberatore, Ad di Iqvia Italia. «Tuttavia il servizio puro non è economicamente sostenibile per il farmacista anche se i servizi sono importanti strumenti di fidelizzazione».

— Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il boom dei tamponi in farmacia

Numero tamponi somministrati nelle farmacie



Fonte: Iqvia



L'altra pandemia.
Il Covid ha ridotto le cure agli altri malati nel 2020 e rischia ora di rifarlo con la nuova ondata che potrebbe colpire di nuovo gli ospedali

Nel 2020 -1,7 milioni di ricoveri, il rischio è che saltino ancora

Effetto pandemia. L'anno scorso registrata una riduzione fino a un quarto delle prestazioni ospedaliere. Il ministero scrive alle Regioni: prepararsi a riprogrammare gli interventi differibili, più letti ai malati Covid

Marzio Bartoloni

Sono già pesantissimi gli effetti che la pandemia ha causato in termini di ricadute sulla salute per milioni di malati affetti da altre patologie: nel 2020 si sono infatti registrati 1,7 milioni di ricoveri in meno, con migliaia di interventi chirurgici annullati anche per effetto dello stop agli screening di prevenzione. I numeri di questa "pandemia dentro la pandemia" sono contenuti nella fotografia appena scattata dal Programma nazionale esiti (Pne) 2021 dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità. Un incubo quello delle cure saltate con danni a medio-lungo termine che ora potrebbe ripresentarsi con la quarta ondata del Covid che anche a causa della variante Omicron potrebbe mettere sotto pressione di nuovo gli ospedali.

Il ministero della Salute ha appena scritto una circolare alle Regioni per avvisarle che sarà necessario dovranno essere bloccati i ricoveri non urgenti e quelli differibili per riservare i posti letto ai malati di Covid. «Si ritiene importante raccomandare - si legge nella circolare firmata dalle

due direzioni della programmazione e della prevenzione del ministero - la tempestiva attivazione a livello regionale di tutte le misure organizzative atte a fronteggiare nelle prossime settimane un eventuale incremento anche sostenuto della domanda di assistenza sanitaria legata all'infezione da SARS-CoV-2, sia a livello territoriale che ospedaliero, garantendo l'adeguata presa in carico dei pazienti affetti da Covid-19». Già da alcune settimane le Regioni stanno aumentando i posti per i malati Covid: solo la Lombardia domenica scorsa ha aggiunto 1.752 posti letto in più nei reparti ordinari, mentre altri 1.257 sono stati aggiunti il 6 dicembre, con il trend nazionale di aumento dei letti Covid che è dell'11% negli ultimi quattro mesi. Una traslazione di posti dagli altri reparti ospedalieri che minaccia, in caso di escalation di ricoveri per Covid, di far ripetersi almeno in parte il buco nero del 2020 quando ci fu una riduzione complessiva dell'ospedalizzazione pari a 1 milione e 700 mila ricoveri rispetto al 2019.

Nella circolare della Salute si richiamano infatti le linee guida emanate durante le prime ondate del Covid e in particolare quelle «per la modulazione dell'attività program-

mata considerata differibile in corso di emergenza da COVID-19». Un documento varato il 16 marzo 2020 in piena prima ondata dove tra le altre cose si raccomandava se necessario di riprogrammare tutti i ricoveri con l'eccezione di quelli in regime di urgenza, quelli «elettivi oncologici» e quelli «elettivi non oncologici con classe di priorità A» (si tratta dei casi clinici più gravi che possono diventare emergenza o recare grave pregiudizio alla prognosi). Si vedrà ora nelle prossime settimane se le Regioni andranno verso un nuovo stop ai ricoveri non urgenti.

Nel 2020 la riduzione ha riguardato in misura minore i ricoveri urgenti (-13%), mentre l'impatto è stato più marcato per i ricoveri ordinari

programmati e per i day-hospital, con riduzione di almeno un quarto dei volumi. Una forte riduzione si è ad esempio registrata per i ricoveri per infarto (-12%, circa 15 mila ricoveri in meno) e per gli interventi chirurgici per tumore al seno (-10%, circa 7 mila ricoveri in meno). Tra le ipotesi in grado di spiegare la riduzione di ricoveri per infarto, chiarisce il rapporto, vi è una «possibile diminuzione dell'incidenza di eventi cardiovascolari, in conseguenza della diminuita esposizione durante il lockdown a fattori scatenanti quali l'inquinamento atmosferico e lo stress fisico. Analoga riduzione si è registrata a carico della frattura del collo del femore (-8%), pari a circa 7.200 ricoveri chirurgici in meno, da addebitare con ogni probabilità a una minore incidenza di traumi a seguito della bassa mobilità durante il lockdown.

I risultati del Piano nazionale esiti, sottolinea il presidente Agenas Enrico Coscioni, «offrono un'analisi sulle dinamiche che il Covid-19 ha determinato rispetto alla organizzazione dei servizi» e «devono rappresentare la strada da battere per riprogrammare la sanità del futuro».



ENRICO COSCIONI
Per il Presidente di Agenas il Piano nazionale esiti che ha misurato l'impatto del Covid deve essere la strada «da battere per riprogrammare la Sanità del futuro»

La riduzione ha riguardato in misura minore i ricoveri urgenti (-13%) mentre per gli altri il taglio è stato più alto

© RIPRODUZIONE RISERVATA